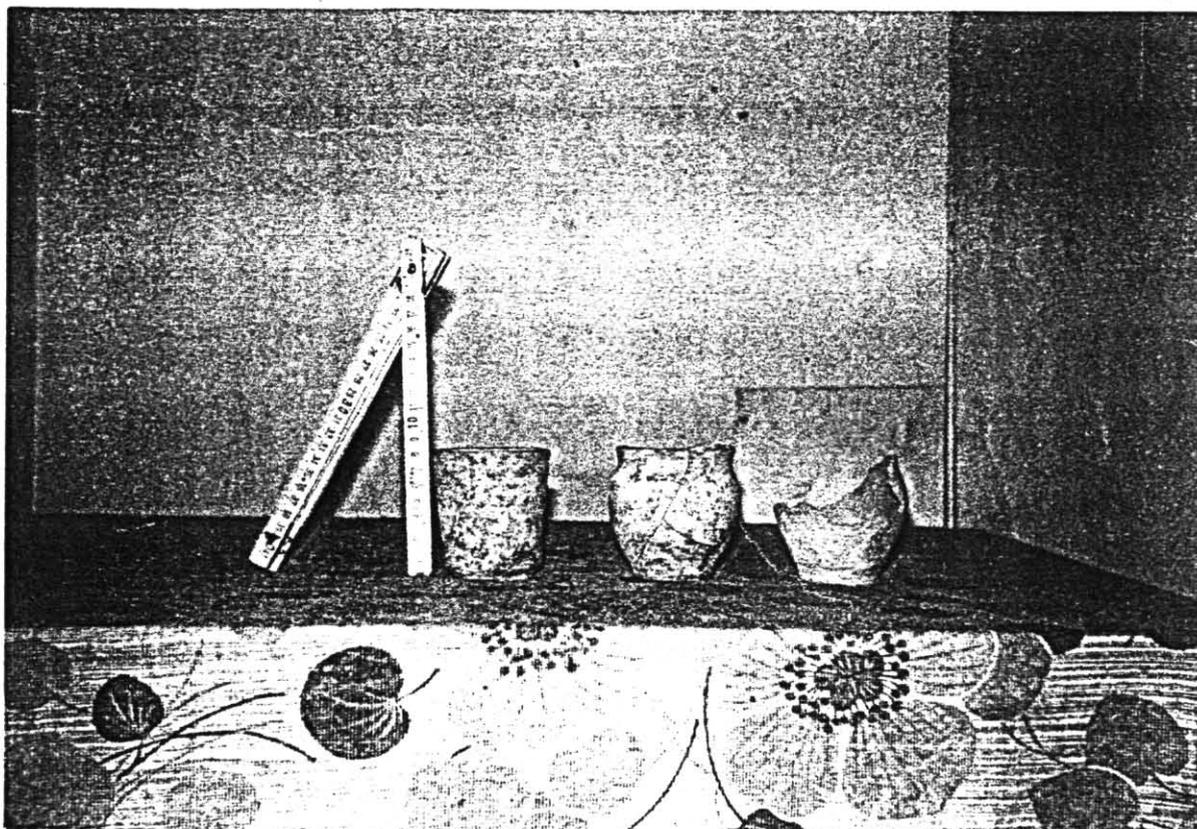


Sopra : Un pezzo di Colonna conservata nella Villa Comunale.

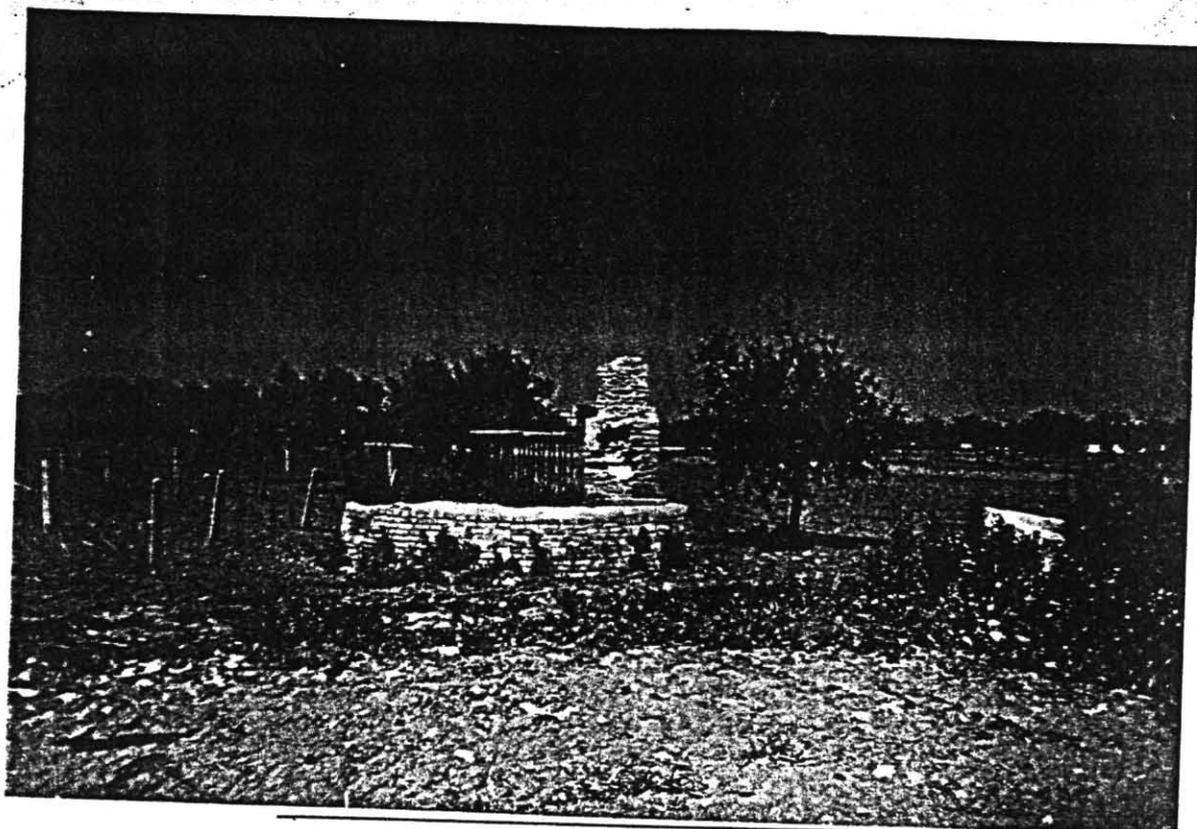
Sotto : Piccoli recipienti in terracotta rinvenuti ad alcune centinaia di metri verso est del sito della Badia.

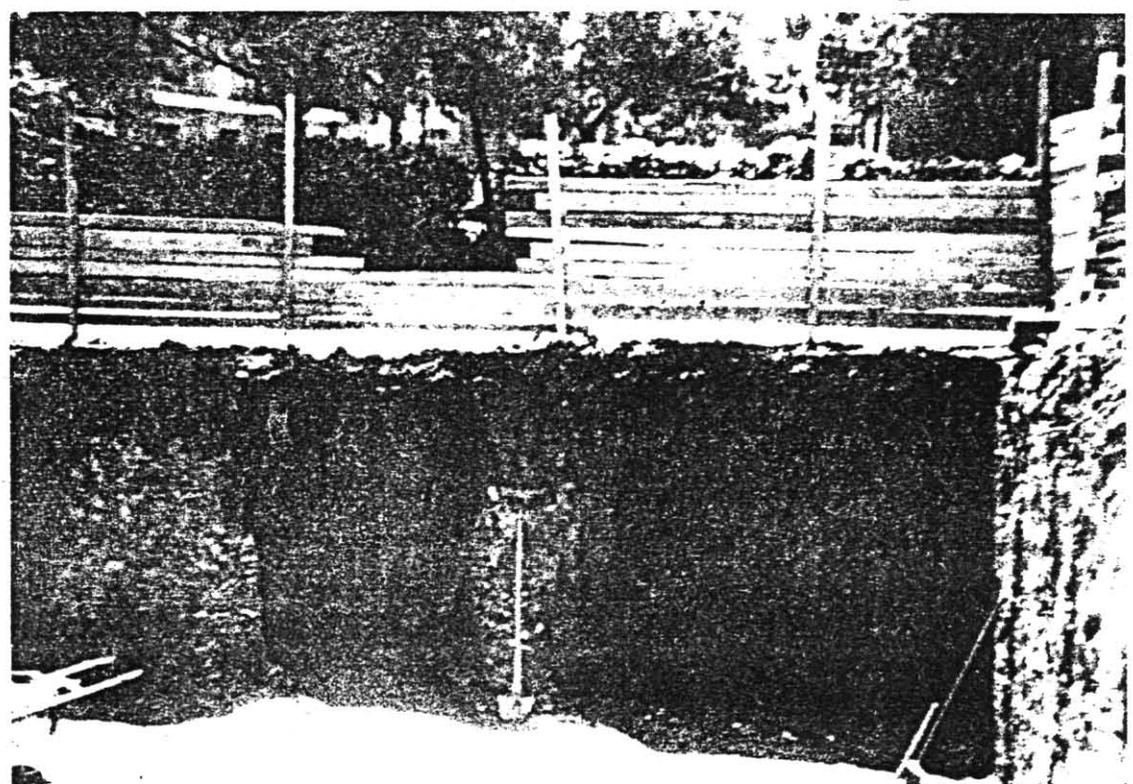
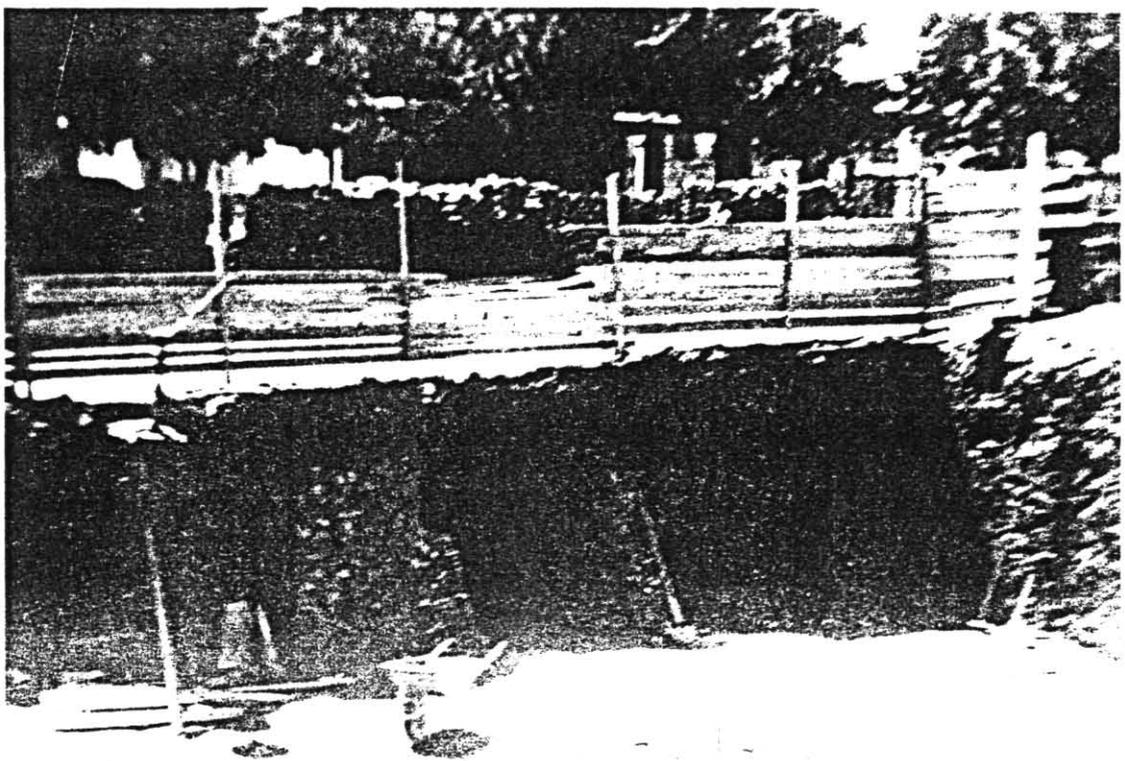




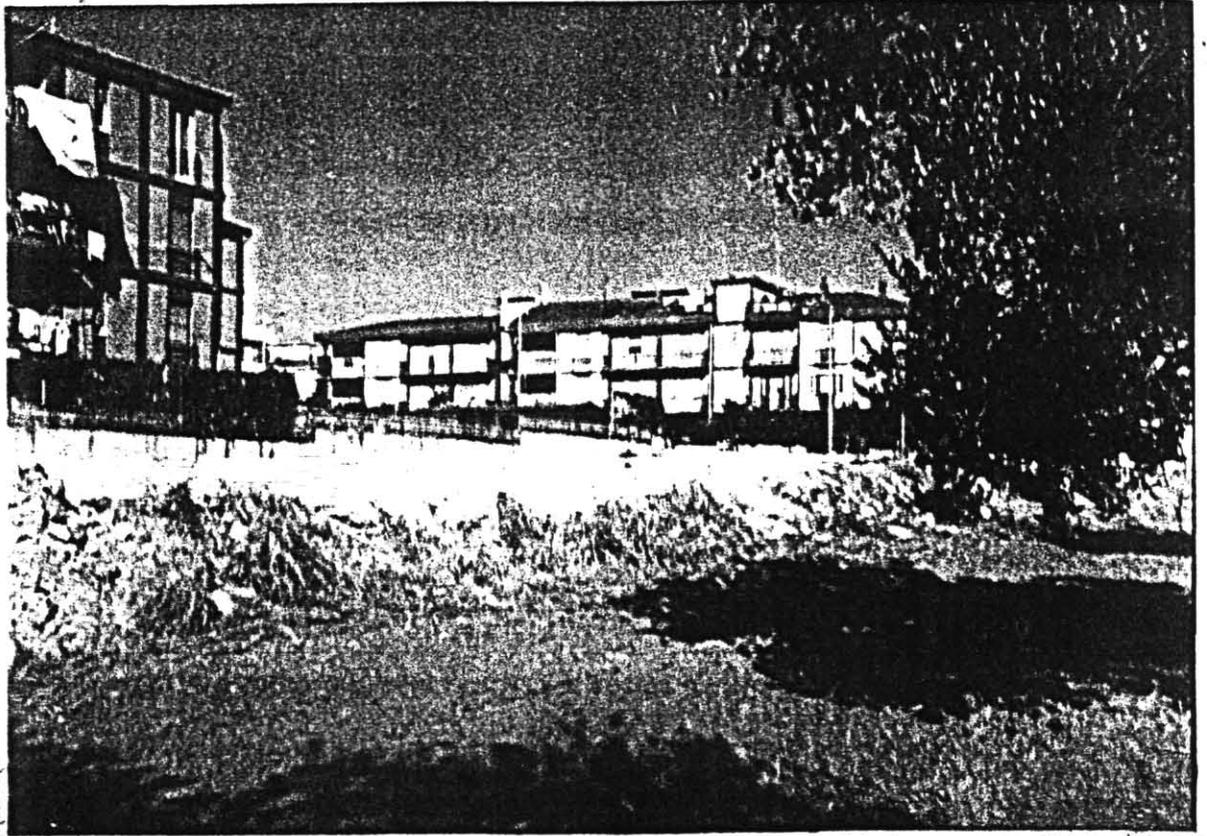
Sopra : Il sito dove anticamente era edificato il Casale di Santa Maria in Arco sul fondo " Checcuccio " situato ad Est della masseria Vecchia delle Cisterne, ora tenuta Ciaccia.

Sotto : Il pozzo della masseria vecchia delle Cisterne posto al limite del sito dell'ex casale di Santa Maria in Arco.

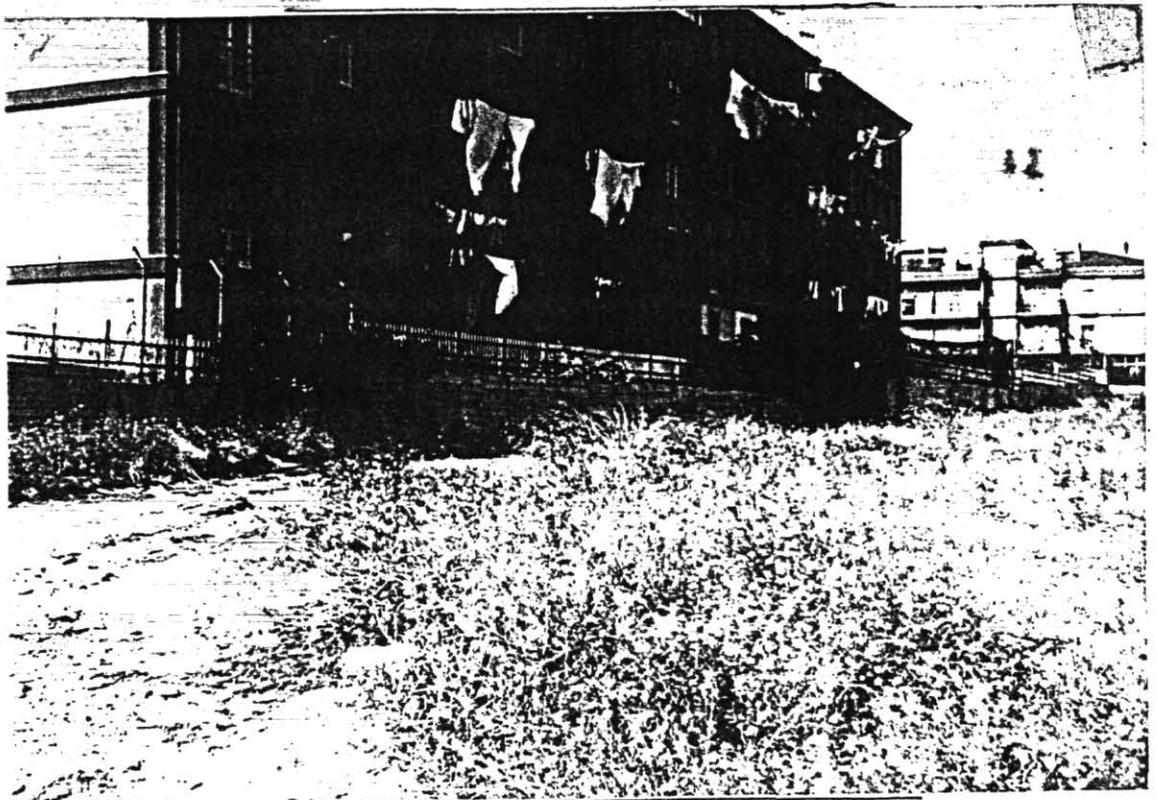




Le due fotografie, riprese da due diverse angolazioni, ritraggono la sezione dell'Acquedotto Teanense emersa durante i lavori di scavo per la costruenda casa del Sig. Fiorentino Dragonetti.



Sopra : Dove passa l'Acquedotto Teanense e (sotto) la " strada di servizio " ad esso parallela.



Severino Carlucci
Via Marsala N° 104
TORREMAGGIORE

Al Signor Sindaco di Torremaggiore
Alla Sovrintendenza Archeologica per la Provincia di Foggia.

Palazzo di Città
Via Le Maestre N° 13. FOGGIA

e per conoscenza :

Al Signor Russi Vittorio. Ispettore Onorario per le Antichità. SAN SEVERO.

Torremaggiore, 24 Settembre 1985.

Accludo alla presente i numeri di " PUGLIA " del 30 Agosto e del 5 Settembre 1985 con l'aggiunta di altri tre fogli quali : il completamento del servizio giornalistico, la documentazione cartografica e quella fotografica, atti a dimostrare che tanto il nome quanto le origini stesse di Torremaggiore derivano dalla " Turris Maioris " fatta costruire nella seconda metà del Primo secolo a.C. dall'Edile Teanense Publio Tarseo come corpo di fabbrica principale dell'acquedotto sotterraneo che partendo dalla falda artesianiana di Pagliaravecchia riforniva di acqua potabile una serie di insediamenti urbani situati nella Contrada ora detta delle "Cisterne".

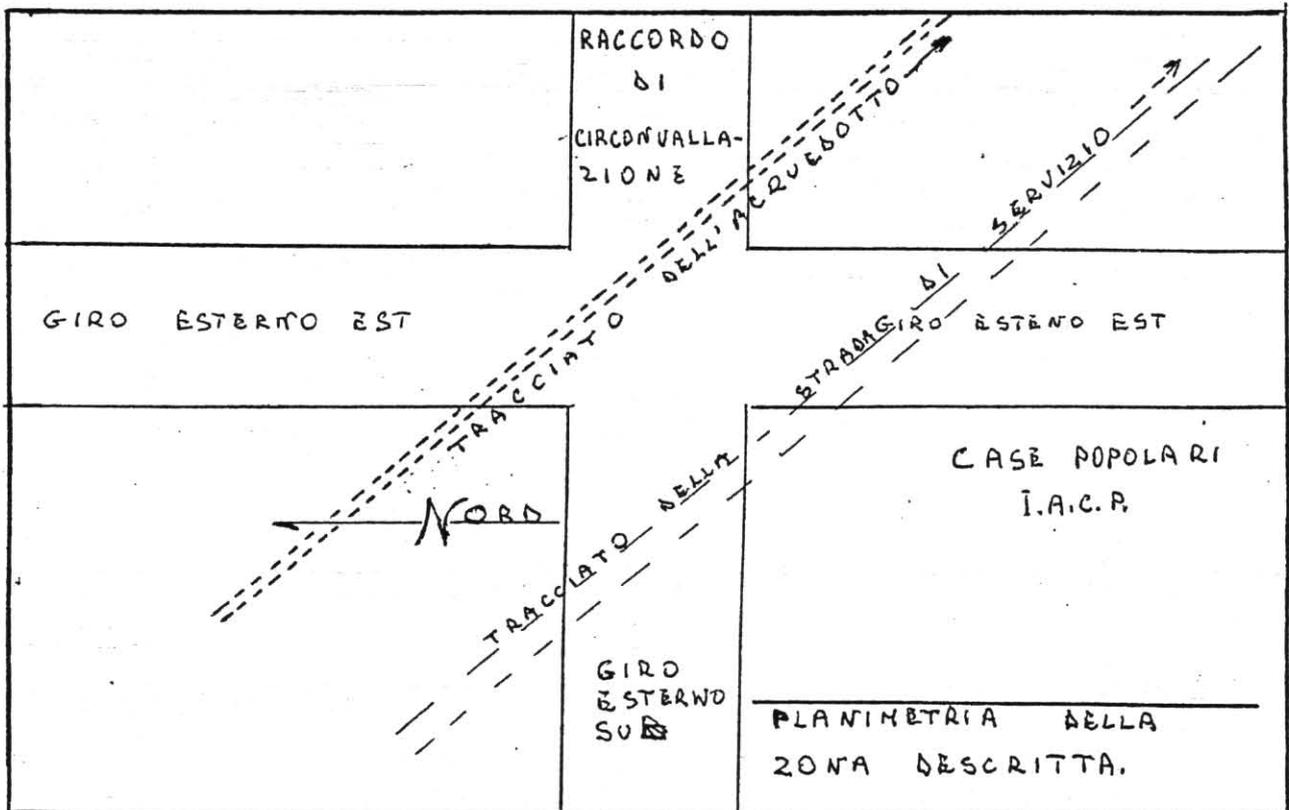
Il tracciato di questo acquedotto viene riportato nella allegata cartina planimetrica. Di esso sono rimaste tracce frammentarie nella zona abitata di Torremaggiore ma fuori del perimetro urbano attuale e precisamente nel punto di fronte all'incrocio del Giro Esterno Sud con il Giro Esterno Est dove, scavando alla profondità di qualche metro, una parte di questo acquedotto dovrebbe venire alla luce, intatto.

Consiglierei le Autorità in indirizzo di provvedere, quando lo riterranno opportuno, di far scavare in questo punto per riportare alla luce del sole un'opera antichissima che costituisce la più valida testimonianza delle nostre origini Appule.

In fede,

Severino Carlucci .

Severino Carlucci



24

Al Signor Sindaco del Comune
di Torremaggiore.
Palazzo di Città.

e per conoscenza :
alla Sovrintendenza Archeologica della Provincia di Foggia.
Via Le Maestre n° 13. Foggia.
alla direzione del Distretto n° 25 del C.R.S.E.C. . Palazzo Ducale. Città.
al Dottor Italo Stella, Ispettore Onorario alle Antichità. Città.

Torremaggiore, Otto Ottobre 1988.

Illustrissimo Signor Sindaco,
poichè ho avuto modo e tempo di studiare attentamente il "Documento Politico-Programmatico dell'Amministrazione Comunale DC-PCI per il quinquennio 1988-1993" che la S.V. ha messo gentilmente a mia disposizione e poichè ancora ho avuto modo e tempo di assistere alla seduta Consiliare indetta per la approvazione dello stesso Documento rallegrandomi per la sua approvazione avvenuta dopo i suggerimenti apportati in Aula dalla opposizione e le proposte pervenute da organismi esterni al massimo Consesso cittadino.

Specialmente per quando riguarda il discorso culturale. Finalmente si può dire su di esso che la "Cultura" non la si può più identificare con la marmellata della quale se ne può fare uso spandendola a "piacere" ma un discorso serio sul quale chiunque abbia una certa dimestichezza con le faccende che riguardano le "Patrie Istorie" potrebbe approfondirlo apportandovi un personale contributo.

Bene ha fatto in tal senso il Centro Studi "Leccisotti" a suggerire l'Amministrazione Comunale di intraprendere tutte quelle iniziative atte a risalire alle origini della nostra Cittadina incominciando dalle ricerche archeologiche in contrada Torrevecchia nei pressi del sito della Badia dei Santi Pietro e Severo gestita dai frati Benedettini del tenimento "nullius" di Terra Maggiore.

Poichè la nostra Cittadina ha nome Torremaggiore e non Terra Maggiore -- i due toponimi traggono le rispettive origini da "Turris Maioris" (una torre che sovrantava per dimensione tutte le altre) e da "Terrae Maioris" (una zona abitata che sovrava in estensione quelle convicine) -- ed appunto per porre fine alla confusione creatasi attorno ai due toponimi, prego la S. V. di prendere atto che :

La Turris Maioris, come costruzione più consistente di supporto ad un acquedotto sotterraneo fatto costruire dai Magistrati cittadini di Teanum Apulorum negli ultimi decenni della Repubblica di Roma per convogliare le acque artesiane della collina di Pagliaravecchia verso le "facies" sotto nella attuale contrada delle "Cisterne" quando questo territorio venne scorporato ai latifondisti ed assegnato ai coloni in virtù delle Leggi Agrarie applicate da Giulio Cesare;

La lapide che ricorda questa costruzione è attualmente murata nella parete esterna est del campanile di San Nicola ;

Questa "Turris Maioris", che secondo il Lucchino "diede il nome alla nostra Terra", crollò a causa del terremoto del 30 Luglio 1627 e gran parte del materiale edilizio crollato venne riutilizzato per edificare il campanile di San Nicola ed i tre archi fiancheggianti l'ex stallone sottostante l'ex Teatro De Sangro.

Siccome dell'antico acquedotto Teanense restano le cisterne tutt'ora riportate nella vigente Carta Ufficiale dello Stato, la "botte di divisione" presso la Masseria nuova delle Cisterne e lo "specus" di cui posso esibire una fotografia pregherei la S.V. di prodigarsi per riportarne alla luce un tratto dello stesso, non ancora contaminato dalla avanzata del cemento, ubicato sotto la linea dilcalpestio situato in quel rettangolo di giardino della Casa dello IACP volgarmente dette "Sanbelardino" posto all'incrocio tra il Giro Esterno Sud e la Circonvallazione Est.

SuggerendoLe questo, Signor Sindaco, intendo fare appello alla sua sensibilità ed al suo senso di responsabilità. A Lei l'onore ed il merito di riportare alla luce del sole uno di quei reperti archeologici che testimoniano delle antiche origini della nostra Cittadina.

Verso la fine di Settembre di tre anni fa rivolsi lo stesso invito al suo predecessore, Dr; Armando Liboratore ed alla Sovrintendenza Archeologica di Foggia e, a parte il fatto dell'invito rivoltomi dalla Dottoressa Mazzei ad approfondire l'argomento segnalato, dal Comune di Torremaggiore non ho avuto nessuna risposta.

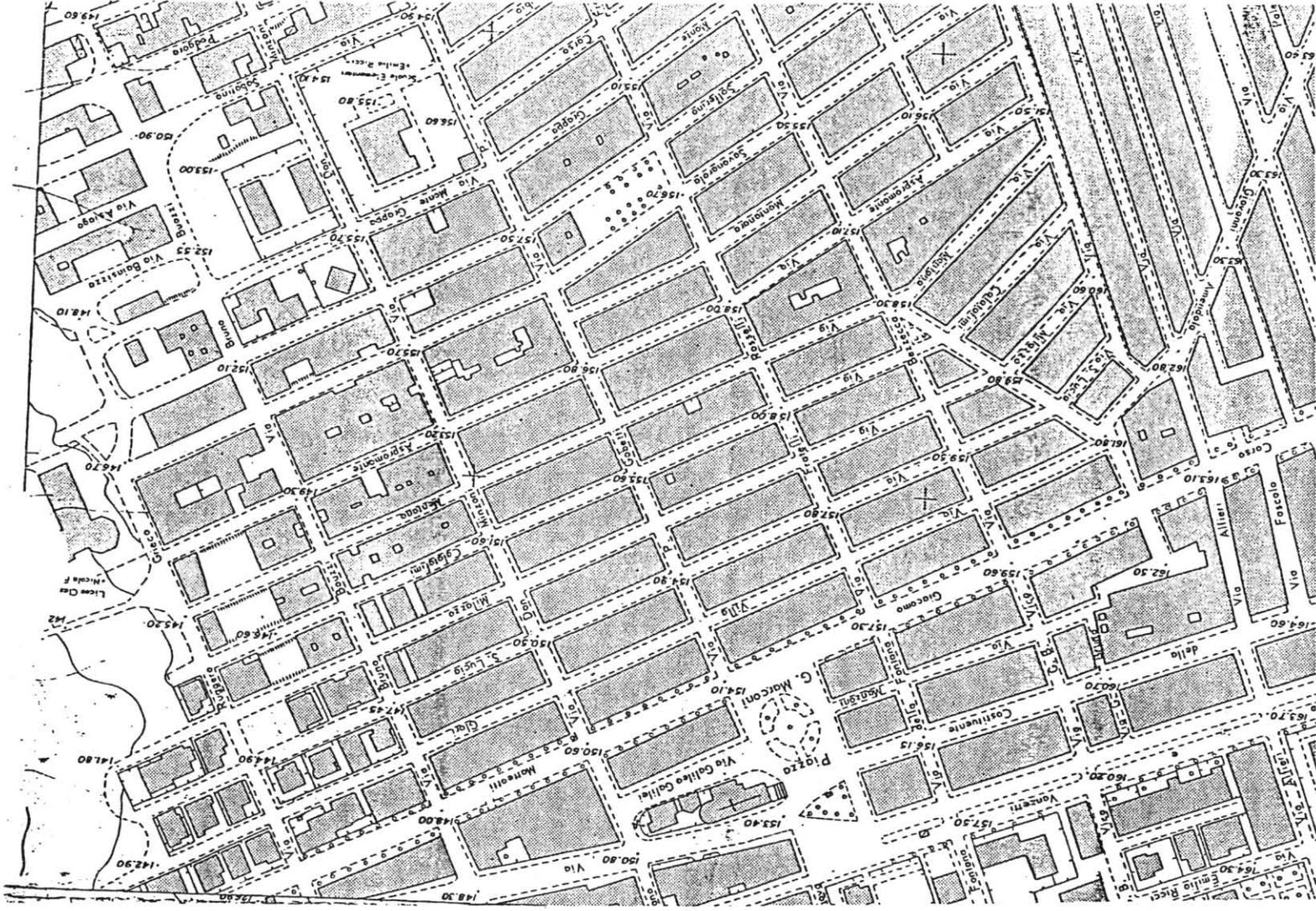
Acciudendo alla presente la segnalazione suddetta datata 25/9/1985, una planimetria della zona segnalata ed uno schizzo dello "Specus" dell'acquedotto Teanense ricavato da una fotografia in mio possesso,

La saluto distintamente.

In fede

Severino Carlucci .

Severino Carlucci



*La zona fabbricata fino alla fine
regli anni settanta*

Parte seconda

LA "TERRA" MAGGIORE

Se a Torrevecchia, inteso come quella parte del nostro odierno insediamento urbano delimitato dall'intersecarsi delle vie Aspromonte, Montanara, Savonarola, Solferino e Monte Grappa, da Ovest ad Est, e dalle vie Fratelli Rosselli, Pier Gobetti, don Minzoni e Bruno Buoizzi, da Nord a Sud, dove sorgeva una antica fattoria romana, si accavallano due punti essenziali delle origini di Torremaggiore e di Terra Maggiore : l'acquedotto Teanense e la Badia Benedettina dei Santi Pietro e Severo, poco meno di due chilometri verso Est, nei pressi della Masseria " Nuova, " delle Cisterne, a questi due punti essenziali se ne aggiungono altri due.

In questo punto, dove sorgeva un'altra antica fattoria romana (I) nella sua " pars villae " e " pars massariciae ", l'acquedotto Teanense alimentava una cisterna interrata lunga più di venti metri, larga più di sette e profonda oltre quattro, sicuramente definibile come la " botte di divisione " della condotta idrica, a cavallo degli anni Mille, si era insediata la " Cella " (2) monastica che in seguito divenne il Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

E non solo.

A poche decine di metri verso Sud dove attualmente sta il fabbricato della masseria nuova delle Cisterne, durante i lavori di scasso effettuati per impiantarvi un vigneto, sono apparse le tracce di un antico insediamento umano abitato da palafitticoli mentre a qualche centinaio di metri in direzione Nord sono stati ritrovate tombe di monaci riconoscibili dal saio che ricoprivano gli scheletri ivi rinvenuti.

Prima ancora che la masseria vera e propria e le stalle di fronte ad essa venissero edificate nell'anno 1925, tra questi due fabbricati, la botte di divisione dell'acquedotto e la piscina della villa romana, esistevano alcuni altri fabbricati costruiti con materiale edile di risulta sopra uno dei quali venne incisa nell'intonaco una " Meridiana " e sfruttato come ricovero per pastori transumanti che custodivano le loro greggi per tutto il tempo in cui imperversò la " Mena delle Pecore ".

Conosco questa zona palmo a palmo e posso determinare con esattezza il luogo dove anticamente sorgeva la " pars massariciae " di questo insediamento romano.

Sono nato in via XX Settembre in quel lato che segna un tratto dei limiti territoriali della Parrocchia di Maria Santissima della Fontana eretta il sei gennaio 1944 ed in questa casa ho abitato fino al 1928. per i due anni successivi ho abitato al numero 81 di via Manzoni, proprio in quella casa che fa angolo con Piazza Inocronazione e che venne edificata proprio nel luogo dove, sino al 1906, sorgeva la " Fontana " e se alcuni anni fa ho scritto " Il profilo storico del Santuario di Maria SS. della Fontana " l'ho fatto con cognizione di causa.

I due anni successivi li ho trascorsi abitando nella penultima casa di via Petrarca, proprio accanto a quella dove attualmente sta infissa, facendo bella figura, la lapide con sopra scritto che " Matteo Salsamo, cittadino di Alucera Pagana, nel 1604 e posso dire che su quella lapide ci ho giuocato tante volte sopra quando essa costituiva parte del marciapiede fronteggiante la ferraria di Mastro Ciccio " l'Ottonaro " e sopra la quale i suoi garzoni, ad ogni Primo d'aprile, saldavano una moneta d'argento da cinque lire per torcersi poi dalle risa quando vedevano un ignaro passante che si inchinava per raccogliarla ed intascarla ma non ci riusciva e se ne andava poi per i fatti suoi magari ridendo assieme agli altri per essere stato " fre

gato " in quel modo burlesco.

Ancora altri due anni trascorsi abitando in una casa ubicata in fondo a Corso Matteotti ad una trentina di metri da Piazza Incoronazione e poi per altri diciannove anni in una casa di via della Costituente per poi " scasare " (3) con tutta la famiglia ormai composta di nove persone più l'animale da lavoro per abitare finalmente in una casa tutta nostra dal novembre del 1954.

A scuola sono stato considerato sempre come il primo della classe e fin da allora ho dovuto parare i colpi mancini con i quali mi bersagliavano gli ultimi.

Quella parte del Piano Comunale estesa sulla " Coppa " (4) di San Sabino è stata un'altra scuola per me : una scuola dove non si era obbligati ad imparare lezioni o a svolgere compiti o risolvere problemi ma una dove,giuocando con i coetanei, si facevano i primi passi nella vita fuori dalla scuola e dalla famiglia,imparando a conoscere tutti i trucchi di quei giuochi tra ragazzi che poi resteranno per sempre come i ricordi migliori della vita.

Fi da quando frequentavo la Quarta classe elementare,nelle giornate calde della tarda primavera o del primo autunno,nei giorni di vacanza con il carretto guidato da mio Padre ed in quelli di scuola dopo aver svolto i compiti a casa,me ne andavo a piedi nel nostro fondo in contrada " Cisterne ",fondo situato,in linea d'aria, a cinquecento metri dalla masseria nuova delle Cisterne.

Non ci andavo per lavorare oppure a fare " praticantato "sul mestiere di lavoratore dei campi -- quello l'ho incominciato a praticare appena ottenuta la licenza della quinta classe elementare -- ma a " campiare " ⁽⁵⁾ il mulo lungo i margini delle "trafondole " (6) o nei " restucci " (7) secondo la stagione oppure utilizzando il " tempo libero " prendendo lucertole con il cappio di " litrone " (8) oppure acciappando " cantarècine " (9) che frinivano sulle canne di sostegno delle viti ed ascoltando con la dovuta attenzione le conversazioni svoltesi spesso tra mio Padre ed i vari " parzenàvoli " (10)

Se poi in questa stessa zona che interessa la " Terra " Maggiore c'entra in parte anche il feudalesimo con tutti i feudatari che l'hanno posseduta è una faccenda che verrà trattata debitamente nel corso della stesura di questo capitolo.

In uno di quei tanti racconti " sotto metafora " che ho sentito raccontare come termine di paragone si narra che,ai tempi del brigantaggio,un monaco questuante percorreva a dorso di somaro un sentiero di campagna quando venne catturato dai briganti che nel timore che il monaco,qualora lasciato in libertà,avrebbe potuto svelare agli sbirri la loro forza ed il loro nascondiglio,volevano ucciderlo. Tuttavia,il capo dei briganti,forse perchè non voleva avere un altro delitto sulla coscienza o forse per altro,gli disse : " Se a " spuntasole " (II) ci dirai la distanza esatta che passa tra dove siamo noi e la luna,avrà salva la vita,se no Durante la notte,mentre i briganti dormivano il povero monaco cavò dalla propria bisaccia un" accia " ((12) di lana,la sgrovigliò e passandola poi ad attorcigliarla tra il pollice e lo indice ne ricavò un filo grezzo di lana che poi avvolse su se stesso ricavandone un grosso gomitolino e quando all'alba il capo brigante gli chiese se era riuscito a misurare la distanza tra la Terra e la Luna il monaco gli rispose che corrispondeva esattamente a trentacinquemila e settecento palmi e se non ci credeva poteva lo poteva controllare direttamente e gli porse il gomitolino. Il capo brigante capì l'antifona e lasciò libero il monaco di andarsene per i fatti suoi.

Se la morale di questo racconto consiste nel fatto che,pur di aver salva la vita,è lecito raccontare qualsiasi balla a qualsiasi credulone,poichè in questa descrizione nessuno è in pericolo di vita,è doveroso invece descrivere realmente cose e luoghi che ognuno può verificare di persona ricercandole tra le tracce lasciate dal tempo e ricongiungendole tra loro a rigore di logica.

E nemmeno vanno scartate o sottovalutate quelle tracce,a volte labili,che si intravedono leggendo qualcuno di quei tanti libri che nella nostra Civica Biblioteca